

Il candidato del centrodestra all'Eliseo attacca a tutto campo davanti a migliaia di supporter e a una platea di Vip dello spettacolo e della cultura

# Sarkozy: «Basta con i figli del Sessantotto»

Marcello Foa  
nostro inviato a Parigi

● Riecco Sarkozy, il miglior Sarkozy, dopo una settimana travagliata, durante la quale la Francia ha parlato poco di lui e tanto di Segolène Royal e di François Bayrou. Il dialogo tra il centro e la sinistra è stato incoincidente, ma la sovraesposizione mediatica ha aiutato la candidatura socialista, che ha guadagnato un punto e

**«Cambia idea così spesso come si cambia la gomma»**  
**Marie ironizza sulla Royal.**  
**Ma le fedelissima Alliot**

mezzo, al 47,5% contro il 52% del suo rivale, secondo il sondaggio pubblicato dal *Journal du Dimanche*.

● Sul campo, questa volta non per allenare, ma per fare il tifo, sono scesi il coach del Manchester United, Alex Ferguson, e 15 fuoriclasse scozzesi del calcio, sostenendo che «il vero patriottismo è restare nel Regno Unito». Dall'altra parte, a tessere le lodi dell'indipendenza da Londra, c'è il divo scozzese di Hollywood più famoso al mondo, Sean Connery. La partita è ancora aperta, ma le elezioni del 3 maggio in Scozia potrebbero rivelarsi un match di quelli destinati a entrare nella storia della politica inglese. Nel giorno in cui si deciderà per il rinnovo dell'Assemblea nazionale in Galles e per alcune amministrazioni locali in Inghilterra, nella terra di *Braveheart* si voterà infatti per il rinnovo di Holyrood, il Parlamento nato nel 1999 in seguito alla *devolution* fortemente voluta da Tony Blair. Eppure proprio da qui potrebbe emergere un voto che, per la prima volta dopo cinquant'anni di potere incontrastato, vedrà il Labour perdere la pole position nella terra delle miniere, in quella che da mezzo secolo è la roccaforte della *working*

giù il comizio sui megaschermi. Un'affluenza inimmaginabile e senza precedenti in questa campagna elettorale. Dentro un'atmosfera elettrica e tanti Vip in primo piano: cantanti famosi come Henri Savador, Enrico Macias, Johnny Hallyday, Gilbert Montagné; intellettuali come André Glucksmann; politici di spicco come Jean-Louis Borloo, Simone Veil e, per la prima volta, l'ex grande nemico di Sarkozy, il premier Dominique de Villepin. Alcuni hanno arringato la folla, altri si sono fatti semplicemente vedere. L'importante era esserci.

Al resto ci ha pensato Sarkozy, che, lasciandosi contagiare dall'entusiasmo di Bercy, ha pronunciato un discorso energico e coraggioso, in cui ha attaccato con veemenza la sinistra, proponendo in alternativa una nuova identità politica, quella di una destra, moderna e autorevole, capace di dare alla maggioranza silenziosa del Paese.

Sarkozy propone una Francia basata sul lavoro. Lo avevano accusato di aver offeso le portofiere, quando due anni fa aveva dichiarato che le avrebbe ripulite con il

Ddt. Durante la campagna elettorale ha evitato l'argomento, ieri invece lo ha preso di petto: «Non posso dimenticare la famiglia del quartiere di Comrouve che piangeva la morte del loro figlio di undici anni. Era il giorno della festa del papà e due gang rivali si affrontavano per strada. Il bambino fu ucciso da una pallottola volante. Quel giorno parlai del Ddt. Non rimpiango nulla».

Un Sarkozy grintoso che si rifiuta di mettersi sullo stesso piano i delinquenti e i poliziotti, i teppisti e i cittadini onesti. «È ora di dire basta alla Francia figlia del Sessantotto», ha urlato al microfono, mandando in visibilo i suoi fan. Non li ha mai potuti sopportare, i sessantottini, e ieri ha dato sfogo ai suoi sentimenti, rompendo tanti tabù. «Quella sinistra ha imposto il relativismo intellettuale e morale, ha sancito che non c'era differenza tra il bene e il male, che non c'era gerarchia di valori, che tutto era permesso, che l'autorità non esisteva più». Per il candidato gollista lo spirito del Sessantotto ha portato «al cinismo di oggi nella società e nella politica» e ha finito per danneggiare l'economia di mercato «coltivando il culto dei soldi, del profitto a breve termine, della speculazione: lo spirito di quell'epoca ha portato alle derive del sistema finanziario e dunque a manager senza scrupoli».

ALLE ELEZIONI DEL 3 MAGGIO

## La Scozia ora vuol fare un voto per separarsi dal Regno Unito

**I nazionalisti scalciano il Labour dopo 50 anni. Con una promessa che fa già paura**



L'UOMO NUOVO Alex Salmond

class. A insistere il primato è lo *Scottish national party*, il partito nazionalista, che anche grazie all'influente carisma del suo leader, Alex Salmond, potrebbe diventare la formazione numero uno nella consultazione di maggio in Scozia e avvertirsi verso il governo della Provincia, che dalla sua nascita, otto anni fa, è sotto la doppia guida di una coalizione formata da laburisti e liberaldemocratici.

Le armi dei nazionalisti scozzesi? Indipendenza, petrolio e politiche sociali. Sì, perché nonostante la *devolution* e una spesa pubblica a persona che supera di 1.500 sterline quella di cui beneficiano gli inglesi e nonostante i giacimenti petroliferi che contengono le più ampie riserve dell'Unione euro-

ni poteri, indipendenza da Londra, nonostante lui stesso avesse appoggiato - con stringimento - la *devolution* nel 1999. Allora si pensava che quella fosse la tomba dei nazionalisti, ma Salmond intuì che poteva diventare il suo cavallo di Troia per l'indipendenza. Probabilmente non aveva torto. In una terra dove i conservatori sono storicamente deboli, l'alternativa al Labour potrebbe essere proprio quella formazione che ha nel suo Dna la scissione dal Regno Unito.

Tra i laburisti e l'Snp ci saranno circa cinque punti percentuali di stacco, che forse non garantiranno ai nazionalisti una maggioranza così schiacciante da poter formare un governo da soli, ma che li spingeranno al massimo verso una coalizione con liberaldemocratici. Difatti, intanto, Salmond ha promesso un referendum sull'indipendenza (che avrà solo carattere consultivo) ma che non potrà certo essere ignorato da Londra. Anche se i sondaggi dicono che gli scozzesi non necessariamente sposteranno l'indipendenza, il referendum potrebbe essere per il leader scozzese un coltello puntato al collo dell'esecutivo londinese. I liberaldemocratici, che potrebbero formare la nuova coalizione di governo con l'Snp, premeranno per annacquare la consultazione, ma intanto Salmond potrebbe essere già premier.

Ma la consultazione scozzese è anche un vero «incubo» per Gordon Brown. Il Cancelliere dello Scacchiere (ministro dell'Economia a Londra) ha nella nazione Scozia la sua roccaforte e rischia di perdere proprio nella sua terra una fetta di consenso decisivo alla vigilia della promessa incoronazione a leader del partito e capo del governo dopo l'uscita di Blair. Proprio per lui, se Blair abdiccherà entro settembre (forse proprio dopo il voto a Edinburgo), la Scozia potrebbe essere «il regno perduto». Un arma in più per i conservatori di David Cameron che continueranno con più vigore la logorante battaglia per la conquista di Downing Street alle prossime politiche.



TRIONFO Migliaia di supporter acclamano Sarkozy al comizio di ieri. Foto: APF

poli che pretendono paracadutarsi milioni».

Nel discorso, durato quasi un'ora, non ha mai nominato Segolène Royal, lasciando al ministro della Difesa Michele Alliot-Marie, il compito di criticarla. E Michèle non si è fatta pregare: «Non abbiamo bisogno di un presidente che cambia idea con la stessa frequenza con cui si cambia la gomma». La battuta è provocatoria, ma efficace e, pronunciata da una donna, difficilmente contestabile.

Sarkozy ha ribadito che non risponderà agli attacchi di chi lo descrive come una persona instabile, nevrotica, addirittura pericolosa: «Non mi lascerò trascinare nel fango», giurò. Agli attacchi personali preferisce la polemica sui contenuti. E in proposito Sarkozy ha le idee chiare: propone di riportare l'etca al centro della società. «A me la parola morale non fa paura. Sembrava sparita dal vocabolario politico e per la prima volta da decenni ha caratterizzato una campagna elettorale». Dunque i Francesi domenica prossima saranno chiamati a decidere «se l'eredità del maggio 68 deve essere perpetuata o se deve essere liquidata una volta per tutte».

Cercava la sensazione, Sarkozy. Missione compiuta: il protagonista della campagna elettorale è di nuovo lui.

L'ULTIMA DI GHEDAFI

### Test dna sugli italiani per le «radici libiche»

Tripoli. Il leader libico Muammar Gheddafi intende proporre a tutti gli italiani il test del Dna per sapere quali e quanti siano i figli dei libici esiliati. È l'ultima bizzarra idea lanciata dal leader libico, che non ha mai cessato di sollevare il «problema» dei libici deportati dalle autorità coloniali italiane nelle isole del Meridione dopo la guerra italo-turca per la conquista della Libia nel 1911.

Cogliendo l'occasione di un discorso tenuto presso il Congresso del popolo (il Parlamento di Tripoli), Gheddafi è tornato alla carica sul vecchio contratto con Roma, facendo diversi riferimenti al passato coloniale italiano e parallele aperture all'attuale classe politica al governo in Italia. Su questi, ultimo fronte, Gheddafi ha ribadito il ravvicinamento intrapreso mesi fa con il governo italiano, confermando la disponibilità a lavorare con Roma su una serie di fronti, e a cercare di chiudere i numerosi contenziosi aperti: sullo sfondo l'ormai famosa questione dell'autorità da costiere lunga quasi duemila chilometri che l'Italia dovrebbe realizzare gratuitamente in Libia a titolo di risarcimento per i torti del passato.

GENOVA/PORTO TORRES

TARIFFA

AUTO

A PARTIRE DA

EURO

Tassa di Svincolo (Fiscali)

Per informazioni, prenotazioni e acquisti:  
Call Center 892.123...  
Tutti i giorni ore 9-20 festivi esclusi  
www.tirrenia.it

COLLEGAMENTI CON: Sardegna, Sicilia, Albania, Tremonti, Elba, Giglio, Capraia, Pianosa, Gorgona, Corsica, La Maddalena, Is. di S. Pietro, Is. di S. Anteo, Capri, Ischia, Procida, Ponza, Ventotene, Isole Eolie, Isole Egadi, Isole Pelagie, Ustica, Pantelleria

GRUPPO TIRRENIA NAVIGAZIONE

5 euro

TARIFFA AUTO A PARTIRE DA

DATAFAX - Napoli